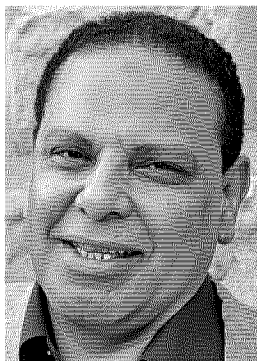
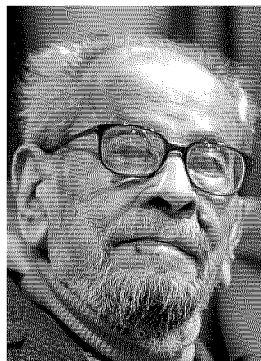


**l'analisi**

In Egitto la narrativa, ancor più della saggistica, fa i conti con i temi religiosi. Ma fatica, anche negli autori più grandi, ad avviare un vero dibattito



# Islam, letteratura sotto scacco

DI PAOLO BRANCA

**È** difficile trovare nella letteratura araba moderna qualche opera che non intersechi almeno tangenzialmente tematiche religiose: se non altro per le espressioni comuni della vita quotidiana come saluti e auguri, esclamazioni e intercalari, dove vengono continuamente evocati Dio, profeti e angeli... Né si potrebbe facilmente prescindere da norme, usi e costumi strettamente dipendenti dalla tradizione islamica. Non è meno vero tuttavia che, specie in alcuni autori, tutto questo convive e stride nelle medesime pagine con comportamenti e situazioni decisamente distanti se non del tutto contrari ai valori della morale musulmana o di qualsiasi etica tout-court. Si tratta di un aspetto rilevante e decisivo per l'apprezzamento della funzione dell'opera letteraria nel mondo arabo attuale, a fronte di un'immensa produzione pubblicistica – sovente di bassa lega – dove prevale l'intento apologetico che celebra la perfezione e la sublimità dell'*islamic way of life* fuori da ogni contestualizzazione storica e senza l'ombra di qualsiasi approccio critico. Dell'una come dell'altra tendenza l'Egitto è stato e per certi versi rimane uno dei principali protagonisti e molti scritti, ormai accessibili anche in italiano, lo dimostrano am-

piamente. Nel romanzo *Awlad haratna* ("I figli del nostro quartiere", 1959; trad. it. *Il rione dei ragazzi*, Marietti) del premio Nobel per la letteratura **Naghib Mahfuz**, sotto nomi fittizi – ma con evidenti paralleli – vengono evocate le figure di Adamo, Mosè, Gesù e Maometto, secondo la profetologia islamica, benché si giunga a constatare il loro inesorabile fallimento. Ingiustizia e sopraffazione hanno infatti presto la meglio ancora una volta, dopo un iniziale successo della loro missione. Ad essi, nei tempi più recenti, si affianca il "profeta" del mondo moderno, un mago o scienziato che non avrà tuttavia destino diverso – salvo determinare la morte dell'antenato Ghabalawi, padrone e signore senza età del quartiere che nessuno ha mai visto e che pare ormai assente e disinteressato della sorte dei suoi discendenti. Un barlume di speranza segna comunque la fine del volume che descrive la sparizione di alcuni giovani, seguaci dell'ormai scomparso stregone, forse in preparazione di un futuro riscatto, peraltro non garantito nell'esito come del resto i precedenti. Premiato

alla sua uscita, ai tempi di Nasser, questo libro rivela però anche una certa disillusione rispetto alla stessa rivoluzione degli Ufficiali Liberi e ha potuto talmente essere travisato o non compreso da portare, nel clima fazioso di qualche anno fa, a un tentativo di accoltellamento dell'ormai anziano scrittore da parte di fanatici islamisti che la

consideravano un'opera blasfema. Molto più recente è il romanzo *Chicago* (2006; trad. it. pubblicata da Feltrinelli) di **Ala al-Aswani**, ambientato nella diaspora degli studenti egiziani negli Usa, dove vengono affrontate senza reticenze alcune questioni spinose, come il rapporto dei musulmani tra loro, ma anche con cristiani ed ebrei. Infine, abbiamo *Azazel* (2009; trad. it. pubblicata da Neri Pozza) scritto dal direttore della Biblioteca di Alessandria d'Egitto **Youssef Ziedan** e ambientato nella torbida atmosfera delle dispute tra i primi cristiani che avrebbero portato anche alla morte della celebre Ipazia. Il libro, pur premiato, essendo stato scritto da un musulmano ha suscitato la protesta dei copti a motivo delle situazioni scabrose che descrive con crudo realismo. Come si può constatare, l'affermazione che "la religione non c'entra" quando si parla delle vicende non solo egiziane, ma dell'intero mondo arabo, è tanto sbrigativa quanto superficiale. La modalità con cui la propria appartenenza a una tradizione religiosa è percepita e vissuta è tutt'altro che secondaria, ed è significati-

vo che ce lo testimoni la narrativa prima ancora che la saggistica. In quest'anno "costantiniano" dovremmo quindi porci non solo la capitale questione dell'essere liberi di credere, ma anche quella non meno decisiva dell'essere liberi nel credere. Aderire passivamente a riti e a forme esteriori di culto rischierebbe di diventare una pernicioso forma di camuffamento, dietro la

quale potrebbe celarsi uno spaventoso vuoto di autentica interiorità e quindi di etica. Tra gli immigrati nordafricani e mediorientali che sono tra noi figurano esponenti di maggioranze, ma anche di minoranze (talvolta interne alla medesima confessione) che nei Paesi d'origine non sempre convivono felicemente. L'occasione providenziale di condividere qui e ora uno

spazio comune e medesime sfide non dovrebbe restare ininfluente sui destini anche di quelle terre evidentemente non più tanto remote. Pur senza pretendere che l'Occidente sia un modello perfetto a cui tutti debbano ispirarsi, è innegabile che molte pre-condizioni, che altrove non sussistono, qui sarebbero in grado di favorire almeno un dibattito di cui invece non pare esservi traccia.

Da sinistra,  
 gli scrittori Naghib Mahfuz  
 (AP Photo/Amr Nabil),  
 'Ala al-Aswani (Boato)  
 e Youssef Ziedan

**IL CONVEGNO**

**A GAZZADA POPOLI E FEDI DEL NILO**

**A**nticipiamo in queste colonne l'intervento che l'islamologo Paolo Branca terrà venerdì a Gazzada (Varese), durante la Settimana di Storia religiosa euro-mediterranea dedicata quest'anno a "Popoli, religioni, Chiese lungo il corso del Nilo. Dal Faraone cristiano al Leone di Giuda". Il convegno, che proseguirà fino a sabato a Villa Cagnola, si apre oggi con gli interventi di Cesare Alzati, Serenella Ensoli, Roberto Radice e Philippe Luisier. Domani Ugo Zanetti parlerà del "Monachesimo egiziano e l'irradiazione dei suoi modelli nell'ecumene cristiana", mentre venerdì Luisier incentrerà la sua relazione sulla "Testimonianza cristiana della Chiesa copta e le sue dinamiche storiche sotto il potere islamico" e in serata Samir Khalil Samir dialogherà sul "Dramma dell'Egitto e la cosiddetta Primavera araba": il gesuita di origine egiziana, studioso del mondo islamico e dei suoi rapporti con la cristianità e promotore del dialogo interreligioso, si confronterà con il pubblico sugli ultimi, sanguinosi avvenimenti del Nordafrica. A Gazzada interverranno anche Ernst Christoph Suttner, Andrea Milano, Michel-Yves Perrin, Giorgio Fedalto, Antonio Carile, Heinzgerd Brakmann, Yordan Peev, Adrien Candiard, Emilio Platti, Enrico Morini, Christian Hannick, Andrea Manzo, Emmanuel Fritsch e Antonella Brita.

**Il Nobel Mahfuz volge in prosa i "profeti" del Corano (e della Bibbia), al-Aswani descrive gli studenti trasferiti in America, Ziedan torna nell'Alessandria di Ispazia**

**La questione della libertà religiosa stenta ad affermarsi: non solo nei Paesi arabi, ma anche tra gli emigrati**



**IL MESSAGGIO**

**SCOLA: «LA FEDE NON VA CONSIDERATA UNA VARIABILE INDIPENDENTE»**

«La fede religiosa non può essere considerata una sorta di "variabile indipendente", destinata a sorgere e svilupparsi isolatamente, quasi fosse irrilevante per la vicenda delle persone e dei popoli. Al contrario, la fede da sempre s'incarna in precisi contesti storici ed è fattore vitale di promozione e di sviluppo». Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano (nella foto), ricorda così, nel suo messaggio di saluto ai partecipanti alla Settimana di Storia religiosa euro-mediterranea di Gazzada, dedicata all'Egitto, l'importanza dello «sforzo culturale di riscoprire le radici storiche dello sviluppo religioso in quest'area». Scola sottolinea che l'attuale Egitto «ha conosciuto la presenza, fin dall'antichità, dei cristiani copti e successivamente dei musulmani, due grandi tradizioni religiose cui fanno riferimento a tutt'oggi milioni di persone». Per questo, osserva il cardinale, a questi milioni di persone occorre dare, accanto allo studio, anche «molte risposte di preghiera, di solidarietà, di sostegno alla popolazione così duramente provata».



Le proteste di piazza Tahrir, al Cairo, contro il colpo di Stato che ha depresso il presidente Morsi. In primo piano il deputato di Libertà e giustizia Mohamed el-Beltagy (Epa/Khaled Elfiqi)